

IL CASO SUPERGEMINA.

Duro attacco del leader dell'Ulivo ai «poteri forti» «Cosa fanno governo, Antitrust, Consob e anche il Pds?»

REGGIO EMILIA Prodi all'attacco dei poteri forti. Il discorso contro la gigantesca operazione di concentrazione di potere economico e finanziario che si sta realizzando all'ombra di Mediobanca...



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi

Andrea Ceraso

Il vuoto politico Ma c'è di mezzo una questione vitale per Paese per il suo assetto democratico. E Prodi non si tira indietro. Una settimana fa aveva scritto un articolo per dire che quando le fasi di transizione sono governate dai tecnici e la politica...

Prodi, allarme su Mediobanca «Troppo potere in poche mani, in gioco la libertà»

Quando il sonno della politica genera «mostri». La straordinaria concentrazione finanziaria intorno a Mediobanca e alla Fiat deve preoccupare per l'assetto democratico del Paese. Romano Prodi dalla Festa di Reggio Emilia davanti a un migliaio di sindaci e amministratori dell'Ulivo lancia l'allarme...

quarto, cioè Repubblica. «E non dovremmo essere preoccupati? Cosa vogliamo che sia l'Italia di domani chiede il Professore. E ricorda di avere in questi mesi condotto una battaglia contro il monopolio televisivo ma di avere sempre sostenuto la necessità di una normativa antitrust anche per la carta stampata. Prodi insiste: «C'è un vuoto di politica. Perché nella fase attuale di transizione non c'è un equilibrio politico in grado di fronteggiare un equilibrio economico che si fa formidabile. Stamattina racconta sono passato davanti a quella che è stata la mia scuola elementare e mi sono ricordato che allora si diceva: mentre tu dormi c'è chi veglia e lavora. Nulla di più appropriato a descrivere ciò che accade oggi. E allora Prodi si chiede: mentre un solo gruppo economico e di potere sta prendendo il potere di una parte così rilevante dell'economia del Paese, cosa fa il governo? Cosa fa il Pds? e cosa fanno l'Antitrust e la Consob?». Possibile, insomma...

che nessuno abbia il coraggio di opporsi e di sostenere una battaglia di democrazia e libertà. «Perché - sottolinea - non esiste libertà senza un equilibrio tra politica ed economia». Cita la Svezia di quando...

zione che possono arrivare a mettere in discussione gli assetti democratici. Il Professore ci tiene a ricordare che questo non è un discorso contro la libertà di mercato. «Il mercato è necessario, ma è fatto di regole di concorrenza di un pluralismo di soggetti non di monopolio e di concentrazione di potere in una sola mano». Anche perché c'è il rischio opposto: quello cioè che sia il mercato venga mortificato e distrutto. Non si può neppure invocare la regola dell'efficienza perché i grandi conglomerati finiscono solo per avere una funzione di «aumentare il potere in sé senza capacità di creare ed aumentare efficienza». Azzurri così c'è il rischio che venga penalizzata la piccola e media impresa che si trova tagliata fuori dai grandi flussi di credito. «Che fine faranno le centinaia di migliaia di imprenditori che sono punto di riferimento per l'economia italiana, quelli che non sono stati capaci di innovare e che hanno portato l'Italia al successo nel mondo?». E a proposito di regole, Prodi si chiede come possa accadere che Mediobanca sia l'adversario nella privatizzazione dell'Enel quando essa ha il controllo di Edison che è uno dei produttori di energia interessato ad acquistare l'azienda elettrica nazionale o pure come possa intervenire con lo stesso ruolo nella Siet quando ormai ha evidenti interessi nel settore delle telecomunicazioni.

Pluralismo necessario La risposta a una così vasta concentrazione di potere economico e quindi anche politico, il Professore la vede in un aumento della concorrenza. Non c'è nessun intento punitivo nei confronti di nessuno spiega Prodi, ma la consapevolezza che il pluralismo è necessario in economia come in politica. «Perché solo la concorrenza fa di un paese un grande paese». Bisognava creare tante Mediobanca, ma poi è stato esitato oggi è necessario che scendano in campo coloro che possono costituire una alternativa. Prodi cita il Pd, il S. Paolo, la Campio, cioè le uniche istituzioni finanziarie che oggi possono fare da contraltare a Cuccia. Ma bisogna «fare presto» anche a dare il via ai fondi pensione, a tutte quelle iniziative che possono allargare il mercato.

Io voglio offrire all'Italia una speranza di cambiamento Non andare al governo per lucidare le maniglie di Agnelli

do la famiglia Wallemberg aveva assunto una posizione dominante in economia, e dove la gente reagiva con un'alternativa politica mandando al governo per decenni la socialdemocrazia, in modo da non costituire un equilibrio fra potere politico ed economico. Per Prodi anche in Italia si profila la necessità di una alternativa che sia in grado di controllare e condizionare i processi di concentrazione...

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BONDI

dare una maniglia. Applausi scroscianti da un pubblico attentissimo e da una presidenza altrettanto vigile. Ricorda Prodi la sua esperienza verso un azionariato diffuso al fine di moltiplicare i centri di potere economico. E invece Cuccia la spuntò ancora una volta. Le due grandi banche finirono nell'orbita di Mediobanca e il dibattito su public company è ancora duro. «È chiuso!».

E oggi ci troviamo a fare i conti non solo con una concentrazione finanziaria ma con un gruppo unico che controlla tre dei maggiori quotidiani e da domani con l'operazione Olivetti forse anche il

UNA CITTÀ NELLA BUFERA. Il Senaturo rilancia l'arma dei referendum del Carroccio

Bossi fa il buonista e bacchetta i separatisti Ma poi avverte Dini: «Farai i conti con la Lega»

MANTOVA Davanti al suo parimento minuto in assemblea plenaria al Teatro sociale di Mantova a sorpresa Umberto Bossi si iscrive tra le file dei «buonisti» del Carroccio. L'occasione gliela offre un intervento infiammato dell'indipendentista Mario Borghesio che concluderà l'intervento più o meno così: «L'antimafia del Nord ha un solo nome, la signora Beretta». Il deputato torinese si becca un boato di applausi. Bossi non indugia un attimo, afferra il microfono e smorza subito quell'ovazione. «Per fare la rivoluzione non occorrono le pistole, ma le Beretta e Beretta. Le rivoluzioni si fanno con la lucida e la fermezza di polso». Per fare le sue scelte la Lega non ha bisogno della Beretta, lo conosco solo la Beretta da notte, quella che mi mette in testa. Ancora qualche parola, ma Bossi non intende molto. L'osso della Lega ha dimostrato che l'Ulivo politico non vuol dire, usa la Beretta, ma spiegare alla gente quello che sta succedendo. Noi siamo una forza democratica che parla al cuore della gente. Questa volta gli applausi sono tutti per lui.

Nella kermesse leghista di Mantova spunta il fantasma delle armi. Davanti al parlamento del Carroccio lo evoca il deputato indipendentista Borghesio ma Bossi prende subito le distanze. «La Lega non ha bisogno di armi e violenza, la nostra trappola micidiale sono i referendum». Poi su Dini: «Dovrà fare i conti con la Lega». Sul caso Olivetti: «De Benedetti si è arreso e ha dovuto correre sotto l'ala delle banche. Certo per il futuro sono preoccupato».

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

capaci di «disgregare lo Stato», titolava verso l'eliminazione della figura dei prefetti dei segretari comunali e l'abolizione dell'articolo del codice penale che prevede la pena dell'ergastolo per chi attentava all'unità nazionale. Insomma buonista si ma fino a un certo punto. Come dimostrano anche i suoi commenti sui temi che stanno scuotendo la politica e l'economia italiana. Così Bossi sul destino del governo Dini sui casi Olivetti e Supergemina decide di andare all'assalto di mostrare la faccia del guerriero. Lo fa a filletton spenti prima di recarsi in albergo a riposare per il comizio della sera alla festa della Lega. Così mentre Mantova si riempie di bergamisch bresciani piemontesi veneti che si mescolano mescolano al passaggio locale sventolando le nuove bandiere della Lega, azzurri con la scritta Nord Nazione, Umberto Bossi parte all'attacco. «Ho sentito le ultime dichiarazioni di Dini. Francamente mi interessano poco. Il Presidente del Consiglio deve sapere che non è la di-

ciò che il sistema tende a compattarsi marciando all'indietro. Credo che la presenza della Lega spinga per reazione il sistema verso la controriforma e la restituzionismo. La sua analisi si conclude così: Imbocca l'ascensore e si lascia scivolare. «È certo che per il futuro non sono tranquillo». In testa ha ancora le parole di Borghesio o evocanti i fantasmi delle armi: «Sono convinto che si debba agire con coraggio e fermezza, la Lega è una forza politica democratica che non vuol ricominciare alla violenza e quindi...

di le armi stanno ben chiuse in soffitti». Se ne va a riposare. Sono già passate le 18. Ricaricate le batterie affronta il comizio serale alla festa della Lega ripetendo i concetti noti: le sue «trappole micidiali», i referendum che disgregano l'opinione democratica. Concedendo tuttavia spazio anche all'ipotesi secessionista. Bossi cavalca un po' tutto. Le risoluzioni dell'Onu i trattati internazionali tutto quanto serve a dimostrare che in fondo gli Stati si stanno legittimamente moltiplicando e che insomma «la secessione è un meccanismo naturale e biologico». Il copione prevede che il suo personaggio reciti la parte del «buonista guerriero». Questo si capisce bene ma decifrarlo politicamente non è semplice. Spesso anche i suoi più stretti collaboratori non riescono ad agguinzare alcun chiarimento in qualche modo la eccezione l'ex ministro Roberto Maroni che tenta di semplificare, la linea così: «Credo che Bossi voglia in qualche modo porre in strada istituzionale delle riforme una strada che per lui resta valida solo se il sistema si può conciliare. L'assemblea costituyente e in prospettiva un governo che dia garanzie di trasformazione dello Stato. In caso contrario è pronta la soluzione più radicale dei referendum abrogativi». Così sono anche più chiare le parole di Bossi pronunciate poche ore prima. Mi la ridere chi parla di federalismo di bok, perché un federalismo di bok non servirebbe a niente.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

MANTOVA Nel pantificio Freddi di piazza Cavallotti si fa la fila per comprare i tortelli di zucca pieni di buoni della pianura padana. Il paventato assedio di Mantova, l'accertamento fisico e politico della Lega non c'è, non si vede. Il popolo leghista armato di bandiere e abbigliato nei modi e con i gadgets più stravaganti si mescola rumoroso ai mantovani che si godono tranquilli nel bel sabato pomeriggio della loro bella città. In una palestra di ginnastica e loggioni si riunisce la pattuglia di Alleanza nazionale guidata da Ignazio La Russa. È una riunione di tutti i consiglieri comunali provinciali e regionali del nord Italia, la famosa Nordestra. Più o meno un centinaio di persone. Il vicepresidente della Camera che è alla testa del manipolo di di ca molto tempo alla stampa per spiegare che quello che lui chiama un convegno di animazione politica è stato programmato da molto tempo e che non c'è e non ci sarà nessuna provocazione. (Il comizio che doveva svolgersi nel pomeriggio proprio in piazza delle Erbe a poche centinaia di metri dalla festa della Lega è stato disdetto da An stessa). Il nostro obiettivo dice il vicepresidente della Camera La Russa (intanto l'on. Servillo entra nella palestra producendosi in un rat trapito saluto romano) è dimostrare che il Nord, senza scissioni e in...

nelle loro bandiere e in massa sotto gli occhi esterrefatti di un Mantova impegnata in shopping e passeggeri si dirigono agli stand sotto le mura del Castello di S. Giorgio in attesa del comizio serale di Umberto Bossi.

Forza Italia a Curtatone Intanto a 10 chilometri dalla città a Curtatone presso un centro polisportivo sono riuniti i forzisti di Berlusconi. Un ristorante una balera e via. L'animatore della serata è stata la presidente dell'antimafia Titti Parenti che insieme all'avvocato Taormina ha scelto di giustizia e altro da un centinaio di persone. Siamo in un campo del Cavaliere, un campo toccato a Sgarbi e altri. Una volta la nascita del gruppo «giovani donne di Forza Italia» che negli ultimi mesi ha giacchettato in blu e minigonna scura diffondendo un suggestivo slogan: «Non siamo Pandini, siamo con la politica di tutela». All' richiesta di spiegazioni fanno sapere che la donna è ornata in modo e deve darsi da fare per il bene comune e non per la tutela dei suoi diritti. Poi o più in là Alberto V. che che si definisce dirigente politico provinciale tenta di spiegare la organizzazione della festa e la situazione politica italiana. Si parla di Berlusconi. Si non c'è alcun dubbio e un seguace di Berlusconi anche nei congegni mancanti.

Insulti degli uomini di Fini C'è però un po' di nervosismo tra gli uomini di Fini, sia sulla dichiarazione di Berlusconi che dice di appoggiare i referendum di Parenti (solo alcuni solo alcuni) ripetonone «non ha detto quali» e soprattutto nei confronti della Lega e di Bossi. Basta ascoltare gli interventi del «convegno» per capire che una tirata Accozzaglia di disonesti ubriachi faccia che va eliminata. I bulloni fanno schifo. «Lino alle slogan del deputato Prospendi da Milano che cantilena: «Bossi Formentini lega di sumi». Un cretino insulti e autodeprezzazioni per la proposta del sen. Di Corato di lanciare eventualmente un referendum per accettare tutti i sindaci leghisti del Nord, quindi tutti i nostri. Nel pomeriggio toccherà ai più irrequieti ex fax stell del Fronte della gioventù che dopo i petiti interventi di La Russa rinunciano a alle loro «inici» intenzioni e si accontentano di un giro in macchina davanti al teatro Sociale e un relativo saluto romano come alle sei e tutto è finito e i leghisti sciamano felici e contenti dal teatro avvolto...